



Fondazione
Enzo Piccinini

Newsletter

della Fondazione Enzo Piccinini

“È una gratitudine che caratterizza la mia vita, perciò non ho paura di darla tutta”.

(Enzo Piccinini)

Mi capita spesso accompagnando Federica e Marco a scuola di pensare a come 37 anni fa il “Sì” incondizionato di un uomo speciale abbia raggiunto il cuore di tante famiglie. Chirurgo eccellente, padre meraviglioso di quattro figli, Amico insostituibile è questo che in giro ascolto di Te.

Mi manca non averti conosciuto, mi sarei sicuramente lasciata coinvolgere in qualche progetto folle, ma le tue opere parlano e così ogni volta che arrivo alla Carovana penso a quanta “fortuna” abbiamo avuto ad incrociarti sul nostro cammino e a quanto l’Amicizia Vera ed Eterna sia capace di trasformare la Vita di chi ci sta attorno.

Grazie Enzo e Grazie a chi ogni giorno si prodiga affinché questo piccolo miracolo continui la sua opera.

Cinzia Bottalico

**DIRETTORE
RESPONSABILE**
Pietro Piccinini

REDAZIONE
Fiorisa Manzotti
Giampaolo Ugolini
Luca Rossi
Emmanuele Forlani
Massimo Vincenzi

**SEGRETERIA
di REDAZIONE**
Michela Guidetti

**HANNO
COLLABORATO
A QUESTO NUMERO**
Cinzia Bottalico

DIREZIONE
41126 Modena
Via Fermo Corni, 114
Tel. e Fax 059.3091284

INDIRIZZO INTERNET
info@fondazionepiccinini.org
www.fondazionepiccinini.org

Non ha detto: "Prendete, questa è la Mia anima". Non ha detto neanche: "Prendete, questo è il Mio ricordo, questo è il Mio pensiero". Non ci ha lasciato neanche un'eredità materiale: "Prendete, questo è il Mio testamento". Colpisce che Gesù abbia detto: "Prendete, questo è il Mio corpo, è il Mio sangue". Il massimo della concretezza ci ha lasciato. Gesù non ci ha lasciato semplicemente qualche idea, come tanti pensatori, lodevoli. Non ci ha lasciato neanche solo un buon ricordo, come tanti amici. E neanche degli scritti. Non ci ha proprio lasciato degli scritti. Non ha lasciato case: non aveva nemmeno dove posare il capo. Lì per lì non ha lasciato neanche un buon ricordo in realtà, perché la croce aveva distrutto tutto. Ha lasciato il corpo e il sangue, ha lasciato la Sua presenza nelle relazioni, la Sua presenza concreta nel pane e nel vino, la Sua presenza nei poveri. Ci ha lasciato questo corpo, che è la Chiesa, che è nutrita dall'Eucarestia. Gesù era un uomo concreto, lo si vede anche da questo: non ha voluto volare sulle ali delle idee, ha voluto camminare sui passi dell'uomo, nella carne. "Questo è il Mio corpo, questo è il Mio sangue": cosa poteva lasciare di più, nessun altro può dirlo. Chiunque altro farebbe ridere, perché al massimo potrebbe lasciare un cadavere. È proprio questa concretezza che ci fa capire che la vita cristiana è prima di tutto esperienza. Non è solo adesione mentale, non è neanche solo adesione morale: c'è pensiero, c'è un'etica, ma il centro di tutto è una relazione concreta, è un corpo. L'unico momento nel quale, al Credo, che diremo tra poco, è chiesto di inchinarci, è quando facciamo menzione di un corpo, della carne di Gesù. Non ci inchiniamo quando diciamo "Credo in un solo Dio, Padre onnipotente, Creatore del cielo e della terra". Ci inchiniamo quando diciamo che si è fatto Carne nel grembo di Maria, ci inchiniamo alla carne. La fede cristiana ha la concretezza di un corpo. Mi pare che Enzo avesse capito bene questo e che lo abbia interpretato. Io non l'ho conosciuto direttamente, l'ho conosciuto indirettamente quando era ancora tra di noi attraverso i racconti di alcuni studenti universitari di Medicina che da Forlì venivano a studiare a Bologna (e alcuni anche a Modena). Poi successivamente l'ho accostato anche nelle ultime settimane, grazie alla visita della signora Fiorisa e di altri amici. E ho pensato che lui avesse veramente capito che la fede cristiana è un corpo, si riassume nel corpo di Gesù, in quel corpo che è l'Eucarestia, in quel corpo che è la Chiesa. La fede cristiana si riassume nelle relazioni: nella relazione con Cristo, nella relazione con la Chiesa. Ed è questo che è profondamente umano, perché se il cristianesimo fosse un'idea, una serie di concetti ci porterebbe fuori dall'umano, sopra l'umano, sorvolerebbe l'umano. Ma se il cristianesimo s'inchina davanti al corpo, è corpo, allora ci porta dentro l'umano. "La posizione cristiana è la posizione umana nel senso vero del termine",

OMELIA IN OCCASIONE DEL XVII DEL DIES NATALIS DI ENZO PICCININI. S.E. Erio Castellucci, Arcivescovo di Modena e Abate di Nonantola

diceva Enzo nell'intervento poco prima dell'incidente il 14 maggio del 1999 a Ferrara, e continuava: "Non ci può essere niente nella vita di un uomo che ami fino in fondo e con lealtà la propria umanità, che possa esimersi dal rapporto con Cristo. Non starei nell'esperienza cristiana se non fosse per questo". Umano e cristiano non fanno a pugni come molti vogliono far credere, quasi che l'adesione alla Chiesa ci portasse ad una mortificazione dell'umano. Purtroppo nella storia tante volte anche noi cristiani abbiamo dato questa immagine: che l'adesione alla fede cristiana volesse dire rinunciare ad una parte di umanità, quasi rassegnarsi alla mortificazione. No, il cristianesimo ha al centro il corpo di Gesù, e questo scandalizzava alle origini: una delle accuse che i pagani facevano ai cristiani nei primi secoli era: "Questi amanti del corpo, una stirpe – potremmo quasi tradurre "una gentaglia" – che ama il corpo", così scrive il pagano Celso nel suo "Discorso veritiero contro i cristiani". Ma noi amiamo il corpo perché "il Verbo si è fatto carne". E siamo convinti che essere cristiani non significa rinunciare all'umano, significa abbracciarlo in tutte le sue dimensioni, significa fare corpo tra di noi. Gesù chiede, nel Vangelo che abbiamo ascoltato,

che i discepoli distribuiscano le migliaia di persone presenti in gruppi di cinquanta circa. Certo, c'è un motivo pratico: la distribuzione avviene meglio. Ma c'è anche un motivo teologico: Gesù non vuole una massa amorfa di persone, Gesù vuole una comunità. Sono migliaia di individui: diventano delle piccole comunità. E allora si può condividere meglio il Suo corpo. "Cosa fai per il Vietnam?": "Faccio la Chiesa". Avrete sentito forse quest'altro passaggio, di quando Enzo raccontava che, poco dopo il sessantotto, i suoi amici molto impegnati politicamente gli dicevano "ma tu cosa fai per il Vietnam": "faccio la Chiesa". Loro facevano tante altre cose, però – come osservava – dopo qualche anno si sono accomodati in maniera borghese su tante cose comode, appunto. "Io ho continuato a fare la Chiesa", perché la Chiesa è questo corpo che, con tutti i suoi difetti, – è un corpo ferito, un corpo appesantito dai nostri peccati, è un corpo che ha dei momenti di infedeltà – è l'unico modo per rendere Gesù presente, per dargli carne e ossa oggi. Chi vuole vivere il rapporto con Cristo al di fuori della Chiesa si trova improvvisamente davanti a un fantasma, e comincia a dire come dicevano i discepoli durante la tempesta: "È un



fantasma". Perché non ha più carne e ossa, non ha più corpo. Mi sembra una grande sfida quella che possiamo raccogliere dalla testimonianza di Enzo: la sfida dell'umano che, anziché mortificarsi, si riempie nell'adesione a Cristo. La sua esuberanza, il suo spirito di iniziativa, le sue competenze riconosciute, il suo carattere forte, la sua passione, la sua grande umanità: sono i cinque pani e due pesci che lui ha dato a Gesù perché li distribuisse. È strano che il Signore, in tutte le versioni che abbiamo della moltiplicazione dei pani e dei pesci, chieda questa fatica ai discepoli, prima di fare il miracolo: di andare da migliaia di persone a chiedere di tirare fuori quello che hanno. Perché probabilmente molti erano venuti con l'idea di mangiare il loro pane o il loro pesciolino, non certamente di darlo ad altri. Infatti il raccolto è piuttosto magro. Però Gesù lo vuole, perché il Signore non vuole agire sopra le nostre teste, non vuole sorvolare la nostra umanità, risolvere i problemi che noi creiamo: Lui vuole fare leva sulla nostra umanità, anche se fosse così povera come cinque pani e due pesci per migliaia di persone. Se glieli consegniamo, Lui fa il miracolo. Se noi gli consegniamo tutto quello che siamo e che abbiamo, anche se a volte ci sembra così ridicolo, come cinque pani e due pesci – perché mescolato dal peccato, dall'infedeltà, dal tradimento – il Signore lo moltiplica e lo divide con le altre membra del corpo, specialmente con le membra più deboli. Enzo ha dato questi pani e questi pesci, ha avuto il coraggio di svuotare le tasche, non ha tenuto per sé i propri doni, li ha messi a disposizione, abbondantemente. E questi doni sono stati ripartiti fra tutti gli altri, tra tutti voi, tra tutti coloro che lo hanno conosciuto. Tra tanti che lo conoscono in questi anni, perché i doni che diamo al Signore non li fa circolare solo nel momento in cui siamo vivi, nella nostra esistenza terrena, ma spesso li fa rifluire dopo: la comunione dei Santi è questo miracolo che va ben oltre la vita fisica. La sua appartenenza a Comunione e Liberazione, la sua cura profonda della famiglia, dei figli, della moglie, il suo impegno nell'Università, la sua capacità di amicizia schietta, forte e sincera, le relazioni che ha saputo costruire, non solo quelle istituzionali ma anche quelle informali, tutto questo sono i pani e i pesci che lui ha dato e continuano a circolare in questo corpo. Il corpo di Gesù che si presenta nel Corpo Eucaristico, in noi che formiamo il corpo ecclesiale. Siamo noi, c'è anche il nostro corpo, le nostre risorse, i nostri pani e i nostri pesci in questa Eucarestia. Ringraziamo il Signore che ci ha donato e ci dona dei testimoni della fede così autentici e così umani. Ringraziamo perché sono segni che il Signore continua a curarsi concretamente, corporalmente di ciascuno di noi.

(trascrizione non rivista dall'Autore)

Campagna adesioni

Chiediamo a tutti gli amici che desiderano continuare a ricevere la Newsletter

e sostenere le attività e le opere della Fondazione Enzo Piccinini di aderire o rinnovare l'adesione alla Fondazione, secondo le seguenti forme:

Simpatizzante €20
Socio Ordinario €50
Socio Sostenitore €100
Socio Benefattore €200 o superiore

L'adesione avviene con il versamento della quota associativa prescelta, secondo le seguenti modalità:

CONTO CORRENTE BANCARIO

Fondazione Enzo Piccinini
presso il c/c 8723512
Unicredit Banca
Agenzia Modena Morane
IBAN: IT39 L02008 12906 000008723512

CONTO CORRENTE POSTALE

Versamento sul c/c postale
n° 68326867 intestato a Fondazione Enzo Piccinini

DONAZIONE CONTINUATIVA con RID

(Domiciliazione Bancaria)
Si tratta di una donazione automatica mensile o annuale, attivabile attraverso la domiciliazione bancaria e revocabile in qualsiasi momento attraverso una semplice comunicazione alla Fondazione.



PROSSIMAMENTE

L'Archivio della Fondazione Enzo Piccinini sarà presto on-line!

Oltre ai testi già pubblicati, sarà quindi possibile consultare l'elenco dei materiali messi a disposizione da familiari e amici, e che la Fondazione ha raccolto e organizzato nel corso degli anni.

Si tratta di registrazioni di incontri, testimonianze, presentazioni, delle relative trascrizioni, di messaggi, foto, video ecc. che documentano l'opera, l'intensità di vita e la passione che caratterizzava l'esistenza di Enzo.

Dettagli su modalità d'accesso, livelli di autorizzazione e condizioni per la consultazione dei materiali saranno disponibili a breve.

Intanto invitiamo tutti gli interessati che non lo avessero ancora fatto a registrarsi sul sito della Fondazione

<http://www.fondazionepiccinini.org>

per ricevere ulteriori dettagli ed essere puntualmente informati al momento dell'apertura del sito.

... Costruire un archivio non è una questione squisitamente tecnica: recuperare e catalogare documenti, scritti, testimonianze per conservare la memoria di Enzo Piccinini è riconoscere che c'è una vita che ancora oggi si muove.

Fiorisa

Testimonianza

QUEL FOLLE CHE AVEVA NEL CUORE IL MIO STESSO DESIDERIO

di Cinzia Bottalico

“Volere bene ai figli vuol dire accompagnarli verso il proprio destino” (L. Giussani)

Questa è la frase che inconsapevolmente ha accompagnato la nostra famiglia in questo viaggio!

Mi chiamo Cinzia e sono la mamma di due bimbi che frequentano la scuola “La Carovana”. La nostra storia comincia quattro anni fa da un desiderio che ogni giorno dentro me e mio marito diventava sempre più forte: andare via dalla nostra terra natale, andare via dal nostro Sud per dare una maggiore possibilità di bene e di verità ai nostri figli. E così decidiamo di fare una prova, approfittando di un periodo di lavoro che mio marito doveva svolgere a L’Aquila, tanto che in una notte facciamo le valigie e partiamo... Lasciamo tutto, quel tutto che ad uno sguardo attuale non è niente, ma che in quel momento rappresentava tutto ciò che, con le nostre famiglie di origine e successivamente con mio marito, avevamo costruito e possedevamo. A L’Aquila, nonostante fosse una città terremotata, ci siamo trovati benissimo e così osiamo e decidiamo con mio marito di andare più su e trasferire la famiglia più a Nord... Non avevamo vincoli di scelta, mio marito ha sempre lavorato in giro per l’Italia, io non avevo un lavoro consolidato, per cui tra tutte le regioni scegliamo l’Emilia-Romagna, regione produttiva e da sempre all’avanguardia nel sociale (il settore del quale io mi occupo). Non abbiamo un’idea precisa e così un week-end di aprile con mio marito, mia madre e i nostri figli partiamo e facciamo un giro in macchina per le città limitrofe a Bologna. Ad ogni città dedichiamo 20 minuti, un tempo inefficace per scegliere la tua città adottiva ma, tra un pizzico di follia e un senso di affidamento, tra tutte scegliamo Modena, perché è una città strategica nella viabilità, essendo molto vicina all’aeroporto di Bologna e perfetta la sera per il rientro a casa di mio marito.

Primo obiettivo era trovare casa e scegliere la scuola per i bambini. Comincio a fare una ricerca su Internet e stampo un elenco di scuole da visitare. Qual è il più grande desiderio per un genitore quando i figli e soprattutto i primogeniti cominciano la scuola? Quella di non sbagliare la scelta... così i primi di luglio con mio marito cominciamo a visitare le scuole. Quelle pubbliche per noi erano troppo anonime e troppo laiche, delle paritarie nessuna ci soddisfaceva... Nel mio elenco arriva il momento di visitare “La Carovana”: già il nome ed il logo sul sito mi facevano impazzire, mi sapevano di aggregazione, di gruppo, di comitiva, tutti elementi che avevano caratterizzato la mia vita nei miei 30 anni di Azione Cattolica e che in qualche modo, senza capire il motivo, me li ricordavano. Parlo con la segretaria, incontro il direttore che mi fa conoscere le varie scuole de “La Carovana”, ma mi dicono che non c’è posto per entrambi i bambini: li avrei dovuti mandare in due plessi distanti tra loro e a noi, per la nostra gestione familiare, non andava bene. Mi rassegnò, anche se con dispiacere, e arrivato agosto iscrivo mio malgrado i bambini in una scuola paritaria che non mi entusiasmava; ma era necessario trovare una sistemazione perché l’anno scolastico stava per cominciare. Il 26 agosto, data memorabile, ricevo la chiamata di Giulia (la segretaria) che mi comunica la possibilità di iscrivere entrambi i bambini alla Carovana. Mi confronto con mio marito e prima di decidere chiedo di poter parlare con la direttrice Anna. Lei mi fa visitare i locali, mi spiega tutto ciò che la scuola offre e comincia a parlare del benessere del ragazzo, della sua formazione globale, mi esplicita l’attenzione che la scuola ha su ogni singolo bambino e su come interviene sui singoli bisogni, il tutto finalizzato a farli crescere persone responsabili, consapevoli e felici. Rimango molto stupita dall’incontro, e la prima cosa che dico a mio marito tornando a casa è: “Ho incontrato una direttrice che parla come noi, erano anni che non sentivo un discorso così carico di significato”. In un attimo ho immaginato i nostri figli

grandi e il mio desiderio è stato quello di vederli venir fuori proprio da quella scuola.

Comincia l’anno scolastico e capisco da mia figlia che i primi dieci minuti del mattino sono dedicati alla preghiera. Che figata, l’avevo sempre sognato per i miei figli! Mentre li accompagno a scuola scopro che sotto l’Auditorium un gruppo di mamme, mentre i nostri figli pregano, si riunisce per recitare l’Angelus insieme.

La preghiera delle mamme commuove sempre il cuore di Gesù, e così decido di fermarmi anch’io a pregare insieme a mamme fino a quel momento sconosciute. Passava il tempo e capivo ogni giorno di più che, pur senza esserne inizialmente consapevole, avevamo scelto la scuola che da sempre desideravamo. Allora sono andata a fondo e ho cercato di conoscere e capire chi era “quel folle” che, pur non avendolo conosciuto, aveva avuto nel cuore il mio stesso desiderio. Ho fatto una ricerca approfondita, ho interrogato le altre mamme ed ho conosciuto Enzo attraverso la sua opera. La cosa che mi faceva impazzire è che un genitore, tra l’altro molto preso dal suo lavoro di chirurgo affermato, avesse avuto questo desiderio di bello, di bene e di buono per i propri figli e la loro formazione.

È dunque così che nel settembre 2014 comincia la nostra avventura a “La Carovana”. Potrei stare ore a parlare di cosa ci ha folgorato. Basti pensare che ogni mattina, quando accompagniamo i bambini a scuola, mio marito ripete sempre loro: “Adesso voi non lo capite, ma per la nostra famiglia questo è il nostro miracolo”. Tra tutto ciò che potrei raccontare mi soffermo solo su tre punti:

1. La bellezza dei luoghi. Quando al mattino, dopo la curva di via Contrada, i bambini mi dicono: “Mamma, ma è proprio bella la nostra scuola!” mi si riempie il cuore: in quel momento capisco che la bellezza di cui parlano, anche se ancora non lo sanno, fa riferimento alla bellezza con la B maiuscola, che invade tutta la vita di un cristiano autentico

2. Gli incontri. Come mio marito spesso mi sottolinea, questa scuola fa più bene a noi che ai nostri figli. Perché in questa scuola non si è anonimi, i genitori sono parte attiva insieme alla scuola nella formazione del bambino. È una scuola che nasce da un desiderio e che dopo 37 anni coinvolge ancora i genitori nel percorso di crescita. È un luogo dove, se ci si fida, ognuno di noi trova risposte ai propri bisogni, ai propri dubbi. Tutte le volte che ho avuto un bisogno, da quello banale a bisogni più importanti, come figure specialistiche per i bambini, ho sempre trovato la risposta e l’aiuto di cui io e la mia famiglia avevamo bisogno. Tutte le volte che ho aperto il cuore alle amiche/mamme (perché non è facile cambiare città, non è facile ricominciare da zero, non è facile costruire da adulti relazioni significative) ho trovato compagne di strada pronte, anzi prontissime a darci una mano, a volte senza neanche una richiesta esplicita.

Il rapporto tra noi genitori. È sempre più forte, sempre più profondo. Un’amicizia che davanti a tanta bellezza si fa dono reciproco tra noi e con gli altri. Se non fosse così, se non partisse tutto da una grande amicizia, la festa di fine anno, il presepe, non sarebbero momenti così belli e intensi. Tutto è migliorabile, ma il Bene che investe la nostra scuola va oltre, è la mano di Dio che guida la mano dell’uomo e guida la mano della scuola e di noi genitori. È bello poter dare il proprio contributo al miglioramento di quest’opera perché, come dice Enzo e come io riprendo nel pensiero che ho pubblicato su facebook: “Una gratitudine caratterizza la mia vita, e perciò non ho paura di darla tutta”. Per cui tutti insieme, dentro “La Carovana”, ognuno col proprio ruolo, per dare risposte al senso di gratitudine che ci ha toccato e dare ai nostri figli, senza grandi parole, ma solo attraverso la nostra testimonianza, un proposta di Bene per il raggiungimento della loro felicità consapevole, per accompagnarli incontro al loro destino